LA VETRINA

# C'era una volta Roman Opalka, il tempo come ricerca infinita

Il sovraffollamento espositivo degli ultimi tre mesi dall'Art Week milanese, con annesso il mercato fieristico, e la successiva inaugurazione della Biennale Arte 2019, senza togliere nulla al palinsesto estivo di Palazzo Reale, tanto per restare nel Lombardo-Veneto, stava relegando ai margini prima della sua conclusione, prevista per questo fine settimana, l'antologia "Dire il tempo" dedicata a Roman Opalka. Disposta in due capitoli tra Milano e Venezia (al Building di via Monte di Pietà fino a domani e alla Fondazione Querini Stampalia fino fino al 24 novembre in concomitanza con la Biennale) e curata da Chiara Bertola, la mostra è centrata sulla ricerca condotta dall'artista polacco sull'infinito che l'ha visto occupato dal 1965 fino alla scomparsa, avvenuta nel 2011.

La ricognizione milanese punta tutto sulla verticalità del Building e nell'intersezione dei piani di sviluppo dei cicli realizzati dall'artista. Lo sviluppo intellettuale del gioco imbastito da Opalka sul tempo e sulla durata coinvolge non solo l'opera d'arte in sé, ma anche l'artista: i 35 autoritratti ne sono l'esempio più lampante. Al pari *dei* grandi "Détail". Notevoli al discorso sono gli apporti dati dai disegni realizzati prima della fatidica data del 1965 e dell'inedita serie in Italia dei "Fonemats", risalente soltanto all'anno prima . Fin qui a Milano è retrospettiva. A Venezia, invece, la partenza è data dalla presenza fondamentale dell'intero programma "OPALKA : l'Alfa e l'Omega", il primo e l'ultimo "Détail" riuniti per la prima volta per poi continuare con gli estremi esiti e sviluppi della sua quarantennale ed incompiuta ricerca.

**F. Fr.**

19 luglio 2019
Il Cittadino
pag. 32